

Potremmo definirla <il mistero di San Sebastiano> quella duplice decorazione pittorica sovrapposta, realizzata in Duomo nella cappella del Comune nei primi decenni del Quattrocento e di cui oggi non riusciamo a cogliere la precisa ragione per quel rapido fare e rifare presumibilmente ad opera dello stesso cantiere. Lo studio di questi due paralleli racconti pittorici è stato affrontato in occasione dei restauri eseguiti nel 2007 da Bruno Zanardi, che ne ha dato conto in un volume scritto con Francesco Barocelli (per la parte storico-artistica), intitolato <La cappella del Comune nel Duomo di Parma. Arte, storia, restauri>, edito da Mazzotta.

Gli anni iniziali del Quattrocento sono stati caratterizzati nel Duomo cittadino da un fervore costruttivo: le pareti laterali romaniche sono state sfondate per edificare cappelle sponsorizzate da nobili famiglie, ricche congregazioni e una anche dall'Anzianato del Comune che la dedicava a San Sebastiano per aver interceduto nel fare cessare la peste del 1410 e i cui lavori venivano terminati verso il 1420. Subito dopo - ma documenti in proposito non ne sono stati ritrovati - doveva iniziare la decorazione pittorica della cappella con scene della vita di San Sebastiano e nel 1483 vi verrà eretto un beneficio dedicato alla <Beata Vergine et SS. Martyribus Fabiano et Sebastiano>, che darà il titolo alla cappella stessa.

Senonché la prima stesura delle sequenze che raccontano la vita del santo era stata presto ricoperta - per ragioni ancora sconosciute - da una seconda stesura che nel 1907 veniva in parte staccata e trasportata nella cappella Bernieri mentre un'altra parte andava perduta. Secondo Zanardi, infatti, i due strati di affreschi <con ogni probabilità ricoprivano l'intera parete> e <furono eseguiti all'interno di due cantieri condotti entro la stessa campagna di lavori>. A capo del cantiere vi era un capomaestro che predisponeva il progetto - individuato da Barocelli in Bartolino de' Grossi - coadiuvato da un <maestro collaboratore stabile> e da altri quattro aiuti. I lavori sono iniziati dall'alto per scendere nelle zone inferiori e si riscontrano <notevoli somiglianze tecnico esecutive> con gli affreschi della cappella Valeri, dipinta tra il 1423-24. <I vasti lavori di decorazione della cattedrale - commenta Zanardi - condotti nello stesso momento rendono possibile che maestranze e loro aiuti fossero chiamati volta a volta a lavorare ora in uno, ora in un altro cantiere>.

Tenendo conto anche delle parti staccate, sono state identificate 30 giornate d'esecuzione nella parete sinistra, 31 nella controfacciata e nell'arco d'ingresso, 20 nella parete destra. Le scene replicate rimaste riguardano: San Sebastiano davanti a Massimiano e Diocleziano (primo registro parete sinistra); San Sebastiano conforta in carcere i fratelli Marco e Marcellino, è onorato dalla loro madre, battezza i convertiti (tutto il secondo registro della parete sinistra); Tiburzio cammina sui carboni ardenti (primo registro parete destra).

Osservando le modalità d'esecuzione si notano alcune lievi differenze tecniche riguardanti le stesure del verde di preparazione, la densità delle tinte, il tono di base degli incarnati e la velocità d'esecuzione cosicché l'attività dei due cantieri si ritiene divisa in due fasi. Limitandoci alle pareti laterali, il primo cantiere avrebbe eseguito i primi due registri della parete sinistra, il primo della parete destra e, nella seconda fase, tutti gli affreschi staccati; al secondo cantiere spettano il secondo registro della parete destra e, nella seconda fase, i registri inferiori delle due pareti.

Francesco Barocelli nel suo dotto excursus storico-artistico afferma che il primo cantiere, diretto da <Bertolinus magister>, dialoga con gli artisti urbinati, adriatici e estensi. Nelle parti variate la tipologia delle persone rimanda alla cappella Valeri, sono stati introdotti correttivi prospettici e le scene sono state semplificate: <il rapporto tra scenario urbano e civiltà agreste viene ad essere velato da una visione più prosaica e meno curtense, più umana e lombarda della vita>. Resta comunque sempre da sciogliere l'enigma del motivo per cui la prima stesura è stata ricoperta da una seconda che avrebbe potuto presentare delle variazioni iconografiche (oggi non riscontrabili nei pochi brani rimasti) e che, comunque, usa un linguaggio più moderno, più plastico anche se rientrante negli schemi della bottega che Bartolino ha diretto almeno fino al 1462 (affreschi in San Francesco).

Pier Paolo Mendogni